

Il casino del Chiatamone come crocevia della “riscoperta” di Paestum

Angela Pecorario Martucci

Per un'altra storia del casino

Del «delizioso casino [al Chiatamone ...], sporgente sul mare [adorno...] pure di un ameno boschetto, piantato sull'antico baluardo»¹, Antonio Colombo, nel 1893, dichiarava – nel suo lungo e dettagliatissimo saggio sul Chiatamone pubblicato su «Napoli nobilissima» – l'assenza di una notizia certa sull'origine: «quando sorto, e da chi fatto costruire, non ho documenti per affermarlo»². In seguito, tutti gli storici che si avvicenderanno, nell'assumere proprio questo articolo come punto di riferimento imprescindibile, ne forniranno informazioni solo a partire dalla metà del XVIII secolo, allorché nella dimora risultava testimoniata la presenza di Michele Imperiali: «Il principe di Francavilla possedeva [...] un casino a Santa Lucia, che fu poi il Casino reale del Chiatamone»³, riportava Benedetto Croce nei suoi *Aneddoti e profili settecenteschi*. Tuttavia, è possibile anticiparne l'origine alla fine del secolo precedente.

L'incisore Paolo Petrini, nel 1690 circa, infatti, realizzò una veduta assonometrico-prospettica denominata *Pianta e Alzata Della Città di Napoli*, tra le *vintuna delle più belle fabbriche fortezze e strade che l'adornano*⁴, poi, ripubblicata, singolarmente, in un piccolo volumetto

dal titolo *Principal parte della città di Napoli adornata da vintuna veduta delle più belle fabbriche forteze estrade ...*⁵, ove risulta rappresentato il *Presidio di Pizofalcone* (Fig. 1), consentendo di fissare un termine cronologico proprio per la fabbrica del Chiatamone. In questa incisione, infatti, «se si ipotizza un'inesattezza prospettica»⁶, oltre alla riconoscibile Chiesa delle Crocelle e la scala che conduce alle sorgenti dell'acqua ferrata, sul bastione del *Fiata-mone* sono presenti, a testimonianza di come le mura risultino ormai prive della loro funzione difensiva⁷, sia delle alberature che un piccolo organismo architettonico parallelepipedo a un solo livello affacciato sul mare, che si può verosimilmente identificare come il nucleo originario del casino reale.

Anticipata la fondazione a fine Seicento, nella storiografia corrente, come si è detto, le uniche notizie note su questo edificio sono settecentesche e legate al nome di Michele Imperiali che pur risiedendo stabilmente nel palazzo Cellamare in via Chiaia, utilizzava il casino del Chiatamone come *pied-à-terre* per organizzare sontuose feste e banchetti a cui partecipavano «il fiore dei forestieri, che capitavano a Napoli, in quei tempi nei quali il viaggio in Italia e il soggiorno a Napoli erano venuti in grande moda»⁸.

Angela Pecorario Martucci, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, angela.pecorariomartucci@unicampania.it, 0009-0004-7451-7616

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Angela Pecorario Martucci, *Il casino del Chiatamone come crocevia della “riscoperta” di Paestum*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.10, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 65-79, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3



Fig. 1. Presidio di Pizofalcone (in Petrini s.d., Tav. 14).

Tuttavia, se il Principe di Francavilla detenne il casino intorno agli anni sessanta del Settecento fino alla sua morte, nel 1782, resta da chiarire e colmare l'assenza di notizie intercorrenti tra questa fase e quella fondativa.

Felice Gazzola e il casino come luogo di incontri massonici e diffusione della "riscoperta" di Paestum

Un dispaccio regio conservato presso l'Archivio di Stato di Piacenza documenta come il 9 gennaio 1759 il sovrano Carlo di Borbone concesse in comodato d'uso, *vita natural durante*, il casino di proprietà regia che si trovava davanti alla Chiesa dei Crociferi nella via chiamata Fiatamone al generale Don Felice Gazzola⁹ (Fig. 2), sia per meriti, ma anche in considerazione della ingente spesa di circa ottomila ducati che aveva sostenuto per riconfigurarla («en consideracion al notable gasto de cerca ocho mil ducados que habéis hecho, para reducirle en el estado en que actualmente se halla»¹⁰).

Da questa patente¹¹ (Fig. 3) e con l'entrata sulla scena del piacentino «homme plein de goust»¹² Felice Gazzola, comandante dell'arti-

glieria borbonica, è possibile, infatti, delineare una storia altra del casino, sicuramente meno nota, ma piena di risvolti per il suo intrecciarsi con la «messa in valore»¹³ di Pesto a sua volta strettamente connessa ai circoli massonici napoletani che, entro una cultura libertaria e di stampo illuminista, promossero l'antico e la ricerca antiquaria verso una semplicità e coerenze delle forme artistiche che porterà all'affermazione del linguaggio neoclassico¹⁴. Contribuì alla "riscoperta" di Paestum la segnalazione, nel 1746, dell'architetto napoletano Mario Gioffredo: «passando per Pesti, vidi quelle ruine [...]. Le manifestai a molti amici e tra gli altri al conte Gazola, a Mons. Sufflot e al Signor Natali Pittore d'architettura, con cui nel 1750 e nel 1752 fummo a misurare e disegnare i tre tempj con tuttociò ch'esiste in quella città»¹⁵.

Il mito dell'origine evocato dai resti di Paestum risultava fortemente ancorato nella cultura massonica che indagava le radici della storia¹⁶ e delle forme primigenie in quanto più diretta espressione della Natura alla ricerca di una vagheggiata *prisca sapienza*¹⁷.

L'eterodosso ordine posidoniate appariva, infatti, quale manifestazione icastica di razionalità, essenzialità, primitività e sobrietà for-



Fig. 2. Bernardino Pollinari, *Ritratto del generale Felice Gazzola*, 1880 (Istituto Gazzola, Piacenza, in Arisi 1987, p. 195).

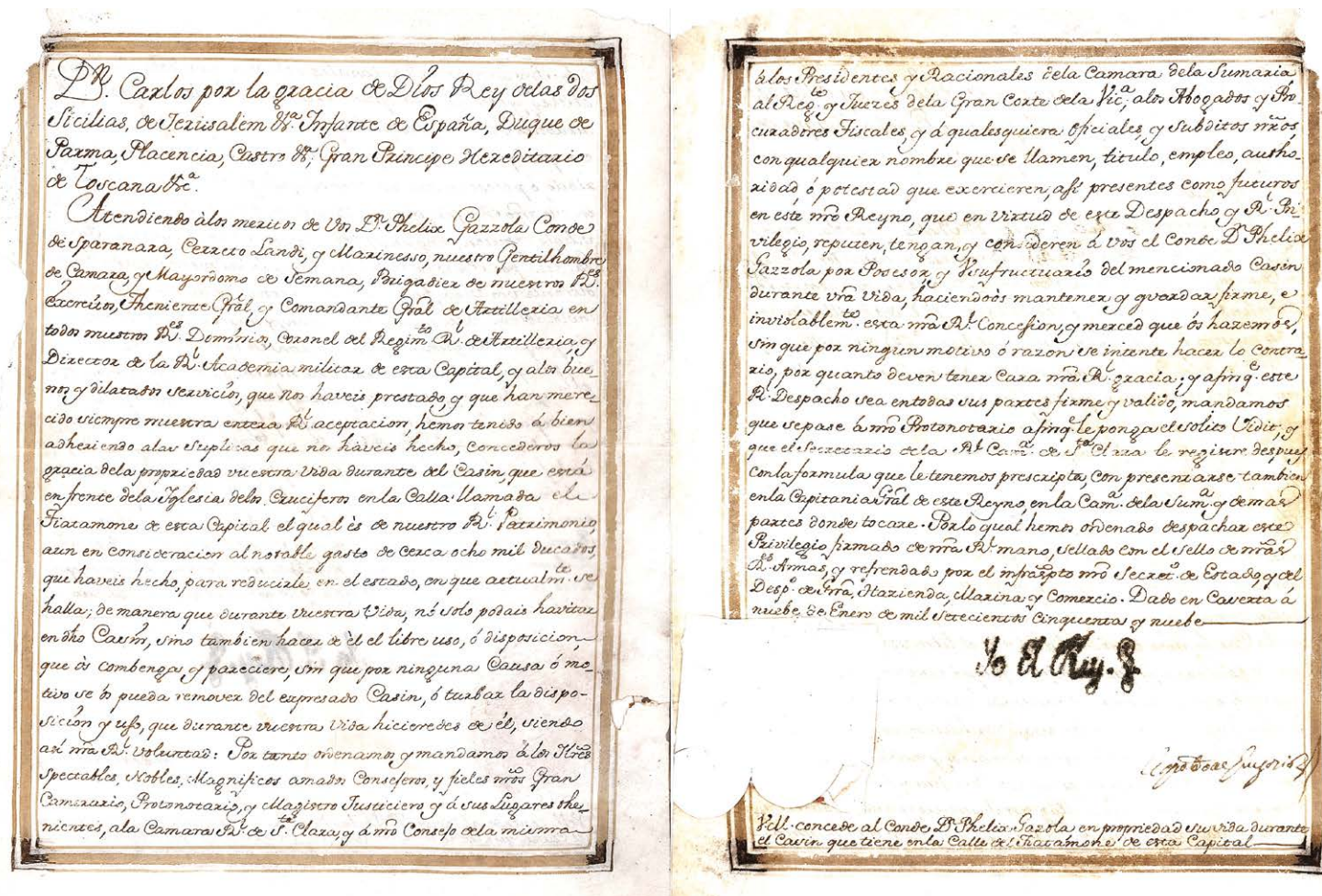


Fig. 3. La patente regia con cui Carlo di Borbone concesse il casino del Chiatamone a Felice Gazzola (© Archivio di Stato di Piacenza, Archivio Gazzola di Settima, 192).

male, nonché espressione di un antico più antico che scardinando i canoni del classicismo poneva interrogativi genealogici sull'architettura riportati dapprima nell'alveo dell'etruscheria¹⁸, inizialmente chiave interpretativa dell'architettura pestana, e poi costituente premessa al cosiddetto dorismo¹⁹.

Se, tuttavia, è indubbia la partecipazione del Nostro alla libera muratoria²⁰ – si fece ascrivere sin dal tempo della sua permanenza in Inghilterra nonché aveva iniziato alla massoneria il principe di Sansevero²¹ – non è altrettanto scontato annoverare il casino tra i luoghi di adunanza e celebrazione della fratellanza. Il 12 aprile 1751 fu costituita la loggia del principe Carafa²² proprio presso la «casa del Fiatamone, ove molta pessima gente di varie Nazioni si radunava»²³, richiamata successivamente anche nella deposizione, al cosiddetto *Processo Pallante*, di Felice Piccinini²⁴, maestro di matematica e disegno nella casa del principe di San Severo, del 26 febbraio 1778: «più di venti anni addietro il defunto principe di S. Severo mi aveva ricevuto in Loggia de nobili

che si era tenuta nel palazzo del conte Gazzola a S. Lucia»²⁵.

Questa notizia relativa alla Loggia del Principe della Roccella «in casa del Fratello Gazzola»²⁶ nei fatti anticipa già al 1751 la presenza del generale piacentino al Chiatamone rispetto all'ufficializzazione regia del 1759.

La vittoriosa battaglia di Velletri del 1744 segnò sicuramente per Gazzola – gentiluomo colto, poliglotta e cosmopolita²⁷ e «vir in mathematicis disciplinis exercitatissimus, architecturae vero longe cupidissimus»²⁸ a detta di Mazzocchi – uno scarto importante sia nei rapporti con il sovrano che nell'ascesa della sua carriera militare acquisendo successive nomine come quella, per citarne alcune, di primo Tenente Provinciale nello Stato Maggiore di artiglieria, Comandante Generale dell'artiglieria, Maresciallo di Campo dell'esercito ecc.; non mancarono, altresì, onorificenze in seno alla corte borbonica quale Maggiordomo di Settmana, nonché quella di Gentiluomo di Camera “di entrata”, a cui prestò come di prammatica il

dovuto giuramento il 16 gennaio 1756²⁹. Oltre alle promozioni militari e alle cariche di corte il sovrano gli concesse come attestazione di stima ricche prebende tra cui «si vide assegnare il 27 maggio 1755 cinquecento ducati all'anno su impieghi vendibili, cioè su uffici pubblici che secondo la prassi spagnola di allora potevano essere rivenduti, a scopo di lucro, dal beneficiario [...] in data 8 febbraio 1757 venne concessa al Gazzola la carica di Vicesegretario della Dogana di Cosenza, che comportava un reddito di 200 ducati annui, ed il 12 ottobre dello stesso anno gli venne anche riconosciuto l'ufficio di *Credenciarario General de las sedas de la Provincia di Calabria Citra* che rendeva ulteriori 200 ducati all'anno»³⁰, nel 1759, poi, il sovrano gli concesse in donazione il casino reale dove già risiedeva da anni così come attestato sia dallo stesso sovrano che dai resoconti dei viaggiatori.

Giunto a Napoli a seguito di Carlo appariva come l'uomo giusto per patrocinare un'operazione culturale di questa portata che mirava a levare dall'oblio «laceras Paesti reliquias»³¹ – sebbene l'iniziativa risultasse «poco funzionale al disegno di legittimazione e celebrazione dinastica a cui aspirava l'archeologia carolina»³² – non solo perché «era collegato con gli ambienti internazionali europei, subendone il fascino e l'influenza, tanto che Bernardo Tanucci lo tacciava di “inglesismo”³³, ma, inserito nelle istituzioni militari borboniche con cariche prestigiose, poteva disporre di mezzi e di uomini»³⁴.

Per i *touristes* che, sulla scorta di una curiosità erudita, anche rispetto a una messa in discussione della teoria vitruviana degli ordini, introdurranno negli itinerari canonici e consueti del loro *vojage en Italie* e nel percorso del *Grand Tour* proprio le rovine di Paestum, il conte piacentino – che a partire dal 1750 ne sarà il principale promotore – divenne il loro punto di riferimento e la sua casa al Chiatamone un luogo obbligato di sosta prima di spingersi più a sud verso l'insospitata piana di Capaccio.

Dal suo casino Gazzola promuoveva e intrecciava rapporti con gli ambienti internazionali mostrando ai convenuti, intellettuali e artisti – come premessa e supporto³⁵ alla loro visita al sito pestano³⁶ – con una liberalità che non lo preservava certamente da “fughe di disegni”³⁷, invidie³⁸ e rivalità intellettuali³⁹, i rilievi delle antichità posidoniati che aveva commissionato, secondo quanto riferito in una lettera indirizzata da Paolo Antonio Paoli a Carlo Fea nel

1784, ai «più bravi professori che di quel tempo erano in Napoli»⁴⁰ ossia al piacentino Giovan Battista Natali per «le alzate e i prospetti», all'architetto Sabatini per «misurare il piantato e tutte le parti» e ai fratelli Gaetano e Antonio Magri per «riscontrarne le misure», coadiuvati da «Tommaso Rajola ingegnere [...] il sig. Nicole francese, ed altri». I grafici avrebbero dovuto costituire l'ossatura iconografica alla base di un ambizioso progetto editoriale «a carattere erudito»⁴¹, tanto atteso quanto disatteso: «si aspetta tra giorni [*scriveva* *Gioffredo* ...] la descrizione e i disegni di tali antichità insieme colla storia di Pesto del Sig. Conte Gazzola»⁴², di diverso parere Pierre-Louis Moreau-Desproux: «forse gli affari del Conte di Gazzola gli impediscono di seguire l'andamento di quest'opera, che ha ancora molta strada da fare»⁴³. Difatti, l'opera non fu mai pubblicata se non in parte e tardivamente a cura del Paoli⁴⁴ che, proponendosi «quale legittimo erede dell'iniziativa»⁴⁵, diede alle stampe un'ampia pubblicazione, «scritta in latino e in italiano, articolata in sei “dissertazioni” e LXVIII illustrazioni»⁴⁶ (Fig. 4). Sebbene non sia possibile con certezza sceverare quali dei disegni fatti eseguire dal Gazzola confluirono effettivamente in *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia* sembra più che plausibile soste-

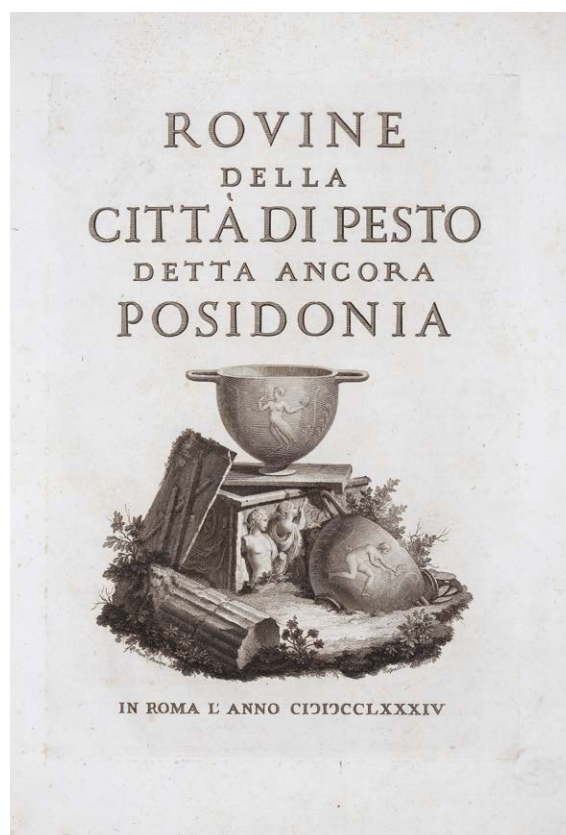


Fig. 4. Frontespizio delle *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia* (in Paoli 1784).

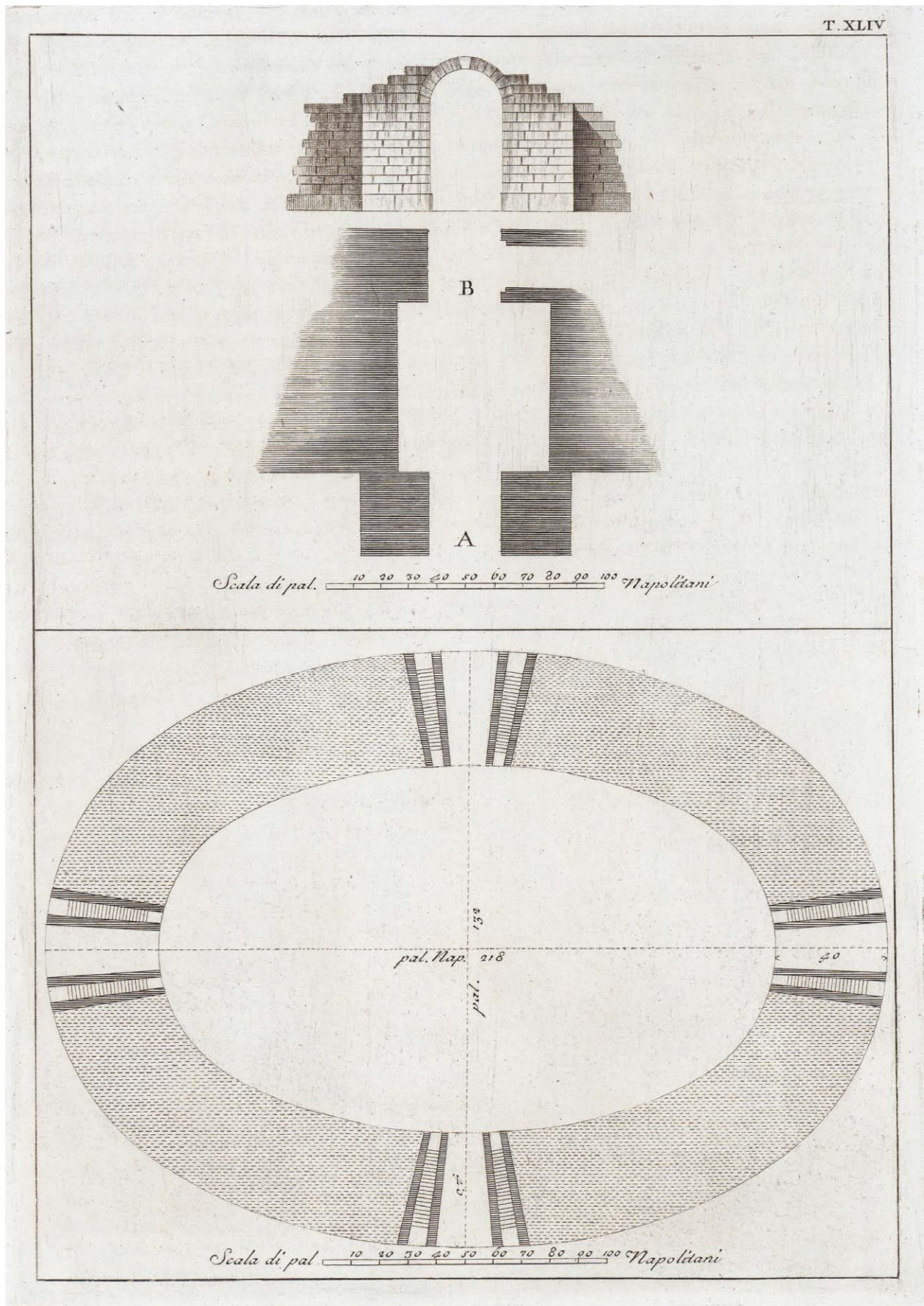


Fig. 7. Porta orientale (in Paoli 1784, Tav. XLIV).

Il casino nel racconto dei viaggiatori: antiquaria e collezionismo

In questa sorta di rapporto biunivoco in cui il casino fa da sfondo partecipativo alle discussioni erudite intorno ai temi dell'antico anche i resoconti di viaggio, spesso in forma epistolare, risultano di grande interesse in quanto si prestano a una duplice chiave interpretativa: da un lato evidenziano le vicende e il dibattito intorno a Paestum che aprirà a complicate questioni interpretative e a una necessaria revisione critica della teoria dell'architettura, dall'altro mostrano in filigrana l'architettura della dimora al Chiatamone al tempo del Gazzola intrecciandone le vicende svoltesi nei termini di una perfetta sincronia.

Difatti, se la famosa lettera del 20 dicembre 1755 del *Voyage en Italie* di Jean-Jacques Barthélemy⁴⁸ offre uno spaccato abbastanza eloquente sulla vicenda dei disegni pestani e sulla loro paternità, laddove si chiede l'intervento di Caylus per bloccare la pubblicazione de «le plan du temple de Poestum»⁴⁹ annunciata da Soufflot e Cochin, dall'altro offre una descrizione in chiave paesaggistica della residenza del Gazzola dove viene ricevuto con il console Taitbout: «eravamo nel suo Casino, situato ad una delle estremità di Napoli, in un punto alquanto proteso verso il mare; luogo ammirevole, arredato con gusto ed il cui fascino è aumentato dallo spazio ridotto. Dalla sala da pranzo potevamo vedere davanti a noi il mare e l'isola di Capri che chiude la vista a dieci leghe di distanza; alla nostra destra, la collina di Posillipo e le ricche dimore di cui è ricoperta, alla nostra sinistra, il Vesuvio, Ercolano, Pompei e tutta quella costa che si unisce all'isola di Capri. Non ho mai visto uno spettacolo più bello»⁵⁰.

Il 1757 è la volta dei *pensionnaires* francesi Pierre-Louis Moreau-Desproux⁵¹ e Charles De Wailly⁵² a cui verosimilmente fa cenno anche Vanvitelli nella lettera indirizzata al fratello del 19 marzo⁵³: «sono venuti a Napoli due Architetti Pensionarii Francesi, li quali ancora non sono venuti in Caserta, ma verranno, avendomelo fatto dire dal Conte Gazzola»⁵⁴. Il 1760, come provato dalle vedute *d'après nature* di Paestum riportate nel *Voyage pittoresque*⁵⁵, giungono, invece, alla residenza del Gazzola Saint-Non con Hubert Robert⁵⁶.

In particolare, una lettera tratta dal diario di viaggio di Moreau-Desproux, datata 15

marzo 1757, risulta di particolare interesse proprio per la descrizione del casino: «fondato su una roccia sporgente nel mare, vicino al Castel dell'Ovo. Egli stesso [Gazzola] ne ordinò la distribuzione e da quando sono fuori dalla Francia non ho mai visto nulla di meglio compreso o arredato con tanto gusto. Ci sono alcuni dipinti molto belli, gouaches di Lallemand [«acquistate quando l'artista era ancora in vita»⁵⁷], e un piccolo modello che Pajou fece per lui per i suoi alari. Il giardino, benché piccolo, contribuisce non poco al piacere di questo luogo. C'è ordine e buon gusto Saly ha realizzato due sfingi che sono molto belle»⁵⁸.

Degli alari ispirati all'antico che presentavano alla base erme priapiche tra drappaggi⁵⁹ resta, purtroppo, la sola testimonianza iconografica dei disegni preparatori, a penna e inchiostro bruno su carta oleata, di Augustin Pajou⁶⁰, conservati presso l'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi⁶¹, commissionategli nel 1755 proprio dal conte piacentino⁶² che prevedeva, poi, di farli realizzare in bronzo. Altra interessante testimonianza ascrivibile al collezionismo artistico antiquario, non esente dagli interessi massonici del Nostro, il disegno, datato 1755 sempre per mano di Pajou, di un elmo frigio (*Casque frigien*)⁶³ con tanto di annotazione sul recto: «ce Casque est chez M' le conte de / Gasola a Napoli cest un antiquité [questo elmo si trova presso il conte di Gazzola a Napoli: è un oggetto antico]»⁶⁴. All'originale reperto bronzeo appartenente al generale piacentino⁶⁵ farà cenno lo stesso Barthélemy nel febbraio del 1756 nel suo *Voyage en Italie*: «J'ai vu le casque dont vous parle M. de Gazolles: il m'a paru fort beau [ho visto l'elmo di cui parla il signor Gazzola: mi è sembrato molto bello]»⁶⁶ e a dimostrazione di un clima di circolazione di informazione e soprattutto di disegni – «le dessein, qu'on m'a envoyé d'Italie [il disegno mi è stato inviato dall'Italia]»⁶⁷ – risulta inserito, sebbene graficizzato in forma più stilizzata e forse per mano dello stesso Pajou⁶⁸, nella *Recueil d'antiquités*⁶⁹, monumentale opera in sette volumi dell'antiquario e collezionista Anne-Claude-Philippe de Tubières, conte di Caylus (Fig. 8). Lo stesso motivo iconografico della sfinge realizzata, come indicato da Moreau-Desproux, da Jacques-François Saly può essere ricondotto al mito dell'origine di matrice latomistica⁷⁰.

Se il casino, pertanto, viene assunto come luogo della socialità massonica risulta alquanto



verosimile ipotizzare come le scelte stilistiche e architettoniche dell'allora proprietario fossero in linea con gli ideali della libera muratoria⁷¹.

Non meno interessante la classificazione funzionale del casino, espressa sempre da Moreau-Desproux, non quale residenza del Gazzola – «questo appartamento non ha una camera da letto perché è adiacente al suo palazzo e lui ci vive solo di giorno» – quanto piuttosto come una sorta di luogo di rappresentanza ove il conte, in un clima di liberalità, riceveva gli *antiquaires* «mostrando i suoi disegni di Paestum e le incisioni che ne aveva fatto»⁷² nonché le sue ricche collezioni di libri e stampe «j'ai trouvé un homme très-instruit, [*scriveva il Barthélemy qualche anno addietro*] grand amateur des arts qu'il connoît et qu'il mérite de protéger, plein de zèle pour leurs progrès, d'un goût éclairé»⁷³.

«Ha aggiunto alcune stanze al piano superiore, [*scriveva ancora Moreau-Desproux...*] una delle quali contiene il suo tornio per il ghiglioscé

e un'altra un *cabinet des dessins* dove si possono vedere i disegni dei Maestri che fanno parte di una collezione più ampia tra i quali ce ne sono alcuni molto belli. Abbiamo visto anche cammei e pietre incise di grande bellezza». L'osservatore francese registra, infatti, un ulteriore interesse collezionistico del conte che risulta ulteriormente comprovato in una lettera scritta dall'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi ad Antonio Francesco Gori del 15 maggio 1753: «Se fussi possibile trovare qualche cameo bello lo farei più che volentieri [...], ma sappia che anco quà ne vanno in traccia particolarmente i forestieri [...] poche settimane sono ne comprò un bellissimo il Signore Conte Garzola piacentino, che rappresentava una Livia velata, ma in verità non ho veduto mai una testa di un carattere, e idea così bella e nobile come quella, io lo stimai trenta zecchini, e questo Signore per averlo diede molto di piu»⁷⁴.

Fig. 8. Elmo a forma di berretto frigio, a sinistra (in Caylus 1759, Planches XXXIII, p. 128). Augustin Pajou, *Casque frigien*, a destra (in Draper, Scherf 1997, p. 40).

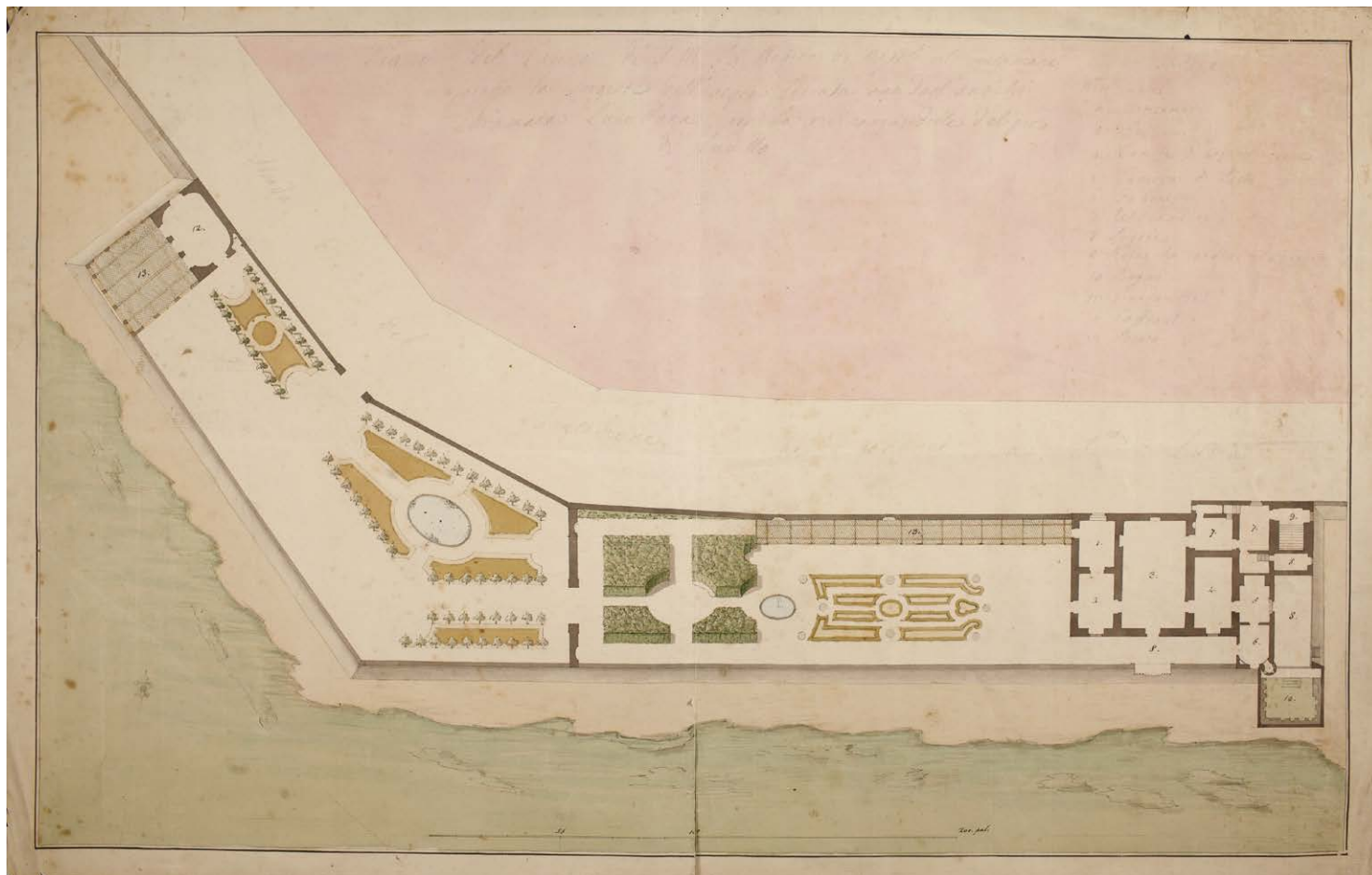


Fig. 9. Piano del Casino di S.M. La Regina di Napoli al Fiatamone presso la sorgente dell'acqua ferrata dagli antichi chiamata Luculliana per la vicinanza delle delizie di Lucullo (© Biblioteca Nazionale di Napoli, Manoscritti e rari, Ba Sc/40).

L'architettura del casino

Due elaborati grafici settecenteschi, una pianta acquerellata in 200 palmi napoletani⁷⁵ (Fig. 9) e una sezione tagliata sulla Nuova scala del Casino di S.M. al Fiatamone⁷⁶ (Fig. 10) databile posteriormente, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Sezione Manoscritti e rari, risultano di grande interesse per la comprensione planimetrica e in alzato del casino.

Dal raffronto tra il Piano del Casino di S.M. La Regina di Napoli al Fiatamone e la Mappa topografica del duca di Noja, elaborata tra 1750 e il 1775, le due planimetrie risultano del tutto coincidenti, pertanto è del tutto plausibile supporre che fotografino l'articolazione del casino proprio al tempo del Gazzola ivi presente, già nel 1751, allorquando nella residenza al Chiatamone si riuniva la loggia del «fratello Caraffa riconosciuto tra i Profani col titolo di Principe della Roccella»⁷⁷.

In considerazione della stretta interrelazione, non solo cronologica, tra la «riscoperta» di Paestum e la permanenza di Gazzola al casino,

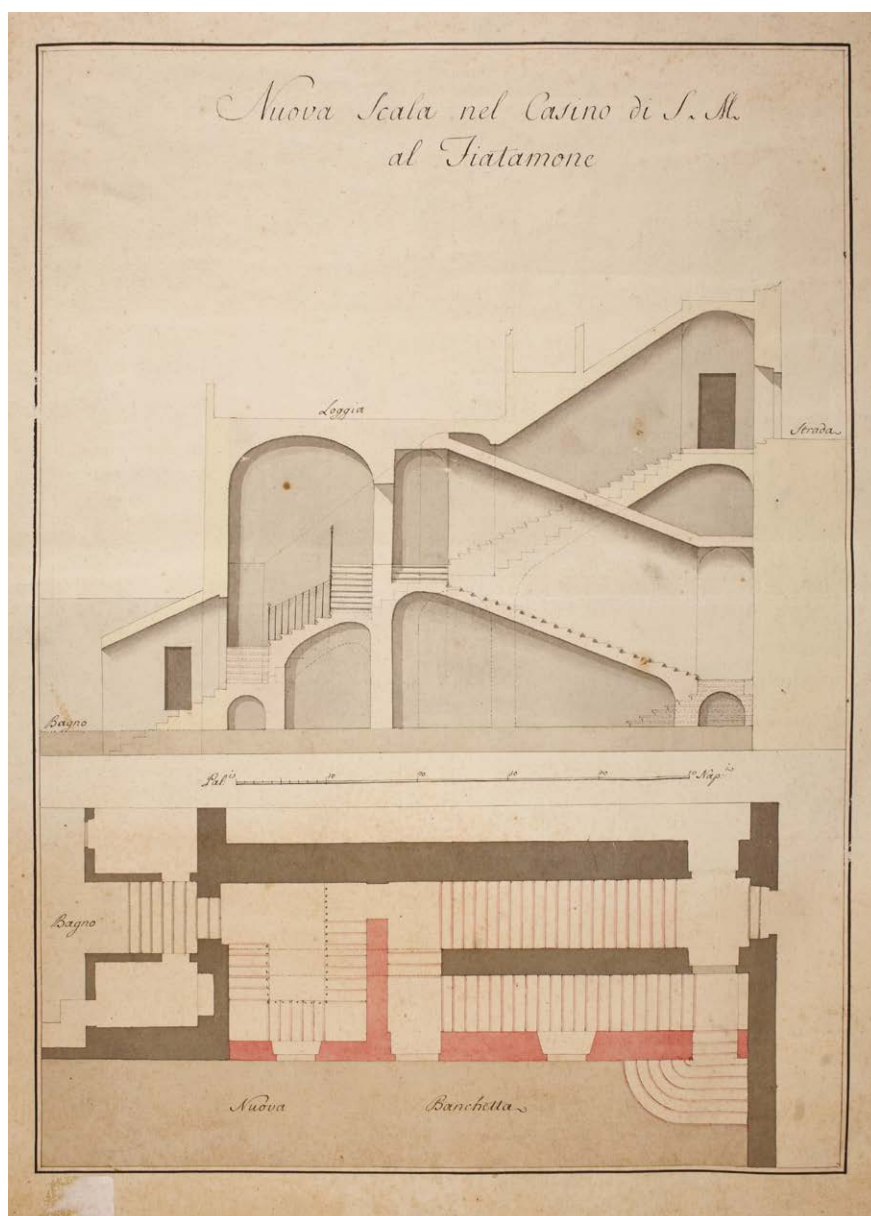
sarebbe suggestiva, se non del tutto inverosimile l'ipotesi, di un contributo alla riconfigurazione del casino – per il quale il conte aveva investito a detta dello stesso sovrano⁷⁸ ben ottomila ducati – proprio degli architetti e artisti, che ne condividevano le scelte ideologiche di stampo illuministico e massonico nonché gli interessi artistici e antiquari che lo avevano coadiuvato nel documentare *de visu* i templi dell'antica Poseidonia: in primis il «fratello» Gioffredo⁷⁹ oltre a Natali⁸⁰, Sabatini⁸¹ e i fratelli Magri, ma non risultano prove documentali a convalida di questa congettura.

Il casino caratterizzato da grande semplicità stereometrica con il suo giardino panoramico, posto nel «luogo dai Greci detto Platamion»⁸², con la sua articolazione volumetrica tendeva ad assecondare la particolare conformazione orografica e altimetrica del sito. Sorgeva in posizione preminente su un banco tufaceo così da avere una vista aperta sul golfo godibile grazie ad una loggia protesa sul mare e che proseguiva nel doppio giardino, organizzato in parterre dal gusto geometrizzante con specchi d'acqua e fontane e con caffèaus nel punto più estremo. Il raccordo con la

spiaggia, sottoposta a via Chiatamone, avveniva attraverso scale di collegamento coperte a volta che conducevano a una sorta di "vasca termale all'antica" ad uso esclusivo del proprietario con nicchie ricavate entro lo spessore murario e adibita verosimilmente al bagno nelle benefiche acque ferruginose del Chiatamone. «In questo luogo si scrive da molti antichi [...] vi erano alcune scaturigini di acque salubri, che servivano per bagni, ed è probabile [...] che [...] sotto della muraglia [...] del Platamone, o Chiatamone, sgorga un'acqua che nominata ora viene Ferrata ed anticamente Luculliana, prendendo tal denominazione, forse dal luogo che Luculliano dicevasi»⁸³. Un'ulteriore riprova della presenza di queste sorgenti, da cui «scaturivano acque freschissime»⁸⁴, risulterebbe anche dalla titolazione dell'elaborato planimetrico settecentesco che ubicava il «Casino [...] al Fiatamone [*proprio...*] presso la sorgente dell'acqua ferrata degli antichi chiamata Luculliana per la vicinanza delle delizie di Lucullo».

Il casino: da luogo di diffusione del "modello pestano" a modello architettonico

Gazzola resterà al casino fino al momento del suo trasferimento a Madrid a seguito del sovrano nel 1761, evento che avrebbe definitivamente messo un punto alla tanto annunciata pubblicazione sulla Magna Grecia. Al conte subentrerà il principe di Francavilla, Michele Imperiali, «ricco e magnifico epicureo» a detta di Giacomo Casanova⁸⁵, Gran Camerario del Regno e Maggiordomo Maggiore del Re, che diede alla dimora una caratterizzazione più "frivola" e meno erudita per il suo essere protagonista di fastosi ricevimenti corrispondenti al suo grado sociale⁸⁶ e in linea con la politica della rappresentazione⁸⁷. Nel 1770 tra i forestieri distinti invitati al casino proprio l'avventuriero veneziano⁸⁸, che partecipò ad un pranzo, assieme all'ambasciatore inglese William Hamilton e alla duchessa di Kingston, descrivendo questo evento mondano con tanto di esibizione finale nei suoi *Mémoires*: «l'indomani andammo tutti a pranzo dal principe di Francavilla, che ci offrì un pasto veramente sontuoso. Verso sera ci condusse a un piccolo bagno che aveva sulla riva del mare, e ci fece vedere una cosa meravigliosa. Un prete si gettò in acqua completamente nudo, e senza fare il minimo movimento, rigalleggiò come se fosse stato una tavola di pino. [...] Dopo quella immersione



stupefacente il Principe offrì alla Duchessa uno spettacolo interessantissimo: fece immergere nel mare, tutti in una volta, i suoi paggi [...] i quali uscendo, quasi simultaneamente dal seno delle onde, vennero a nuotare sotto i nostri occhi [...] facendo mille evoluzioni»⁸⁹.

Alla morte dell'Imperiali, nel febbraio del 1782, in assenza di eredi, il casino con annesso giardino verrà incamerato nuovamente nei beni della corte divenendo «luogo di delizie» riservato particolarmente al piacere della regina Maria Carolina»⁹⁰, come dimostra una rappresentazione della *Veduta del casino della Regina nella strada delle Crocelle* su una gelatiera facente parte del Servizio dell'Oca⁹¹ conservando però sempre il ruolo di luogo di asilo e di ospitalità «a quanti grandi o principi lo visitavano»⁹².

Fig. 10. Nuova scala del Casino di S.M. al Fiatamone (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, Ba Sa/3).

Il casino che con il colto e raffinato “dilettante” Gazzola era stato la sede di discussione e promozione del “modello pestano”, evidenziando la necessità di una presa di coscienza nei confronti dell’antico, nell’Ottocento diverrà esso stesso modello architettonico: Karl Friedrich Schinkel per il Padiglione costruito a Berlino nel parco di Charlottenburg (1824-1825)⁹³ si ispirerà, infatti, liberamente alla sua semplicità stereometrica, alla sua logica compositiva e al suo carattere

di estroversione dato dalla balconata continua, accogliendo – ben prima del suo soggiorno in Italia del 1824 dove poté osservare di persona la celebre dimora dal vicino albergo su via Chiatamone dove alloggiava⁹⁴ – il suggerimento del sovrano prussiano Federico Guglielmo III che era rimasto affascinato dalla semplice chiarezza strutturale e dalla sensibilità paesaggistica espressa dall’architettura della casina reale al Chiatamone dove aveva soggiornato nel 1822⁹⁵.

Note

- 1 Colombo 1893, p. 104.
- 2 Colombo 1893, p. 104.
- 3 Croce 1914, p. 198.
- 4 Cfr. Pane, Valerio 1987, pp. 169-173.
- 5 Petrini s.d., Tav. 14.
- 6 Guerra G., Guerra A.M. 1989, p. 219.
- 7 Alisio 1984, p. 119.
- 8 Croce 1914, p. 198.
- 9 Archivio di Stato di Piacenza (d’ora in poi ASPC), *Archivio Gazzola di Settima*, 192.
- 10 *Ibidem*.
- 11 Il documento viene riportato in: Knight 1995, p. 261, nota 3; nonché in Arisi, di Gropello e Mischi 1981, pp. 35-53.
- 12 Questa definizione del Gazzola è riportata in una nota di Dumont del 1769, ora in Raspi Serra 1990, p. 26.
- 13 «Quella che preferirei chiamare in senso etimologico la “invenzione” di Paestum non fu la scoperta o riscoperta di un luogo o di un assieme di cose. I templi erano in vista da sempre, i viaggiatori avrebbero potuto raggiungerli facilmente. Ma li hanno raggiunti, con intenti conoscitivi, soltanto quando riempivano un vuoto e servivano a una precisa necessità culturale. Più che una scoperta, fu un’attribuzione di valore; ma di un valore che la cultura Europea aveva già concepito e andava maturando. Era il valore, il significato della Grecia come radice storica della cultura moderna: la Grecia, insomma, invece di Roma. L’invenzione di Paestum o della Grecia-madre fu anche il segno della conversione laica della disciplina storica nel quadro della generale secolarizzazione della cultura nel secolo dell’Illuminismo», Argan 1986, p. 9.
- 14 Cfr. Cioffi 1997, pp. 305-323.
- 15 Gioffredo 1768, p. 7, nota 3.
- 16 Cfr. Cioffi 1997, p. 306.
- 17 Cfr. Fedi 2006, p. 56.
- 18 Cfr. Lenza 2005, pp. 57-79.
- 19 Cfr. Lenza 2000, p. 51.
- 20 Chiosi 1992, pp. 51-52.
- 21 Cfr. Cioffi 2001, p. 24. Per una lettura della Cappella Sansevero alla luce della cultura illuministica e dell’ideologia massonica del Principe di Sansevero cfr. Cioffi 1994; 2017, pp. 75-88.
- 22 Cfr. Rao 2006, p. 516.
- 23 *Lettera scritta da Firenze ad un Amico in Napoli intorno la Setta de’ liberi muratori*, Firenze, 15 agosto 1751, in *Notizie Varie e Moderne di Napoli*, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Ms. 20.A.17, f. 119.
- 24 «Il favore del sovrano accompagnò costantemente il conte piacentino e non lo abbandonò nemmeno quando questi, presente nell’elenco dei Liberi Muratori, suscitò forti dubbi sulla sua rinuncia alla “setta”. La sua carriera proseguì brillantemente nella corte napoletana per poi concludersi in quella madrilena, dove Carlo lo volle con sé», Chiosi 1992, p. 52, nota 16.
- 25 Giarrizzo 1998, p. 34; p. 48, nota 66.
- 26 Giarrizzo 1998, p. 464.
- 27 Chiosi 1992, p. 52.
- 28 Mazzocchi 1754, p. 499.
- 29 Arisi, di Gropello e Mischi 1981, p. 39; cfr. Arisi 1987, pp. 193-216.
- 30 Arisi, di Gropello e Mischi 1981, p. 39.
- 31 Mazzocchi 1754, p. 499.
- 32 Lenza 2000, p. 53.
- 33 «L’“inglesismo” di cui lo tacciava Tanucci non era solo un fatto di moda e costume, ma rappresentava una scelta culturale e politica», Chiosi 1992, p. 52.
- 34 Chiosi, Mascioli e Vallet 1986, p. 28, scheda n. 19.
- 35 Nel 1957, gli architetti Moreau-Desproux e de Wally, visitando Paestum realizzarono solo degli schizzi in quanto fecero riferimento ai più precisi rilievi del conte Gazzola: «Nous n’en fimes que de légers dessins à cause que M. le comte de Gazzola en a des exacts qui paraîtront bientôt, que ce que nous aurions pu faire en peu d’heures que nous fumes en ce lieu n’aurait pu être qu’inutile». Il passo è tratto dal diario di Pierre-Louis Moreau-Desproux pubblicato in Descat 2004, p. 127. Cfr. Beck Saiello 2010, p. 85.
- 36 Cfr. Descat 2004, p. 136.
- 37 Cfr. Barthélemy 1801, pp. 55-62. «Nella stessa lettera Barthélemy riferisce della sua intenzione di recarsi a Paestum con Gazzola e comunica a Caylus che gli sono stati affidati da Gazzola stesso disegni di Paestum per inciderli a Parigi», Raspi Serra 1990, p. 28, nota 7.

- 38 «M. Soufflot vient à Naples; il apprend de M. de Gazolles qu'il y a des ruines d'architecture à Poestum; il voit les plans que ce dernier en a fait lever. Il témoigne quelqu'envie de voir ces monuments», Barthélemy 1801, p. 57.
- 39 Jacques-Germain Soufflot – come testimoniato da Julien-David Le Roy e da Caylus – sulla scorta delle informazioni ricevute a Napoli dallo stesso Gazzola, redigerà alcune rappresentazioni sommarie dei templi pestani che farà circolare negli ambienti antiquari francesi.
- 40 La Lettera del Paoli *dell'origine e antichità dell'Architettura* a Carlo Fea risulta pubblicata in Winckelmann 1832, p. 316.
- 41 Lenza 2000, p. 59.
- 42 Gioffredo 1768, p. 7, nota 3; cfr. Gravagnuolo 2002, pp. 9-29.
- 43 Descat 2004, pp. 120-121.
- 44 Paoli 1784.
- 45 Lenza 2000, p. 60.
- 46 Pontrandolfo 1986, p. 121.
- 47 Pontrandolfo 1986, p. 121.
- 48 Barthélemy 1801, pp. 54-61.
- 49 Barthélemy 1801, p. 56.
- 50 «A Naples, ce 20 décembre 1755. [...] Nous avons diné aujourd'hui ensemble; le consul Taitbout faisoit le quatrième. Nous étions dans son Casino situé à une des extrémités de Naples, et un peu avant dans la mer; lieu admirable, décoré avec goût, et qui tire de nouvelles grâces de sa petitesse. De lasalle à manger nous voyions devant nous la mer et l'île de Caprée qui termine la vue à dix lieues de distance; à notre droite, la montagne de Pausilippe, et les riches maisons dont elle est couverte, à notre gauche, le Vésuve, Herculanum, Pompéia et toute cette côte qui va rejoindre l'île de Caprée. Je n'ai jamais vu un plus beau spectacle», Barthélemy 1801, p. 56.
- 51 Descat 2004, pp. 120-121.
- 52 Cfr. Consoli 2016, p. 87; cfr. Mangone 2021, p. 136.
- 53 L'ipotesi che gli architetti *pensionnaires* a cui fa cenno Vanvitelli potrebbero essere identificati proprio in Moreau- Desproux e De Wailly risulta verosimile per una serie di date concomitanti: il 15 marzo 1757 i due francesi sono, infatti, a Napoli da Gazzola, pochi giorni dopo, il 19 marzo Vanvitelli scrive al fratello accennando a una visita di due architetti pensionari preannunciatagli dallo stesso conte piacentino, il 23 marzo i Nostri si recano effettivamente al Palazzo di Caserta, cfr. Descat 2004, p. 131; pp. 140-141.
- 54 Strazzullo 1976, lettera n. 451, p. 42.
- 55 Saint-Non 1781.
- 56 Cfr. Beck Saiello 2010, p. 85.
- 57 Beck Saiello 2010, p. 163.
- 58 «Nous examinâmes la situation charmante de son casin fondé sur un rocher qui s'avance dans la mer, pres du chateau de l'Euf. Lui-même en a ordonné la distribution et depuis que je suis hors de France je n'ai rien vu de mieux entendu ni rien qui fut meublé avec autant de goût. On y voit quelques peintures estimables, des gouaches de Lallemant, un petit modèle que Pajou lui fit pour des chenets. Le jardin quoique petit ne contribue pas peu à l'agrement de ce lieu. Il y a de l'ordre et du bon goût Saly y a fait deux sphinx qui sont assez bien. Cet appartement est distribué sans qu'il y ait de chambre à coucher parce que ce lieu étant voisin de son palais il ne l'habite que le jour. Il s'est pourtant amenagé dans le haut quelques chambres, dans l'une desquelles est son tour à guillocher et dans une autre un cabinet où l'on voit des dessins de maîtres qui font partie d'un plus grand nombre parmi lesquels il y en a de très estimables», Descat 2004, pp. 120-121.
- 59 Cfr. Draper, Scherf 1997, pp. 58-60.
- 60 «A Pajou invenit et fecit a Naples [...] celui si est executé en modele [...] Pour les chenais que le conte de Gasola voulait faire faire en bronze», Draper, Scherf 1997, p. 60.
- 61 École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris, (d'ora in poi ENSBA), n. inventario Mas. 1300 (Rec. 24, nn. 13-14).
- 62 Draper, Scherf 1997, p. 162.
- 63 Draper, Scherf 1997, pp. 40-41, in ENSBA, n. inventario Mas. 1300 (Rec. 24, n. 89).
- 64 Draper, Scherf 1997, p. 40.
- 65 L'Elmo a forma di berretto frigio risulta conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (d'ora in poi BnF, n. inventario Bronzo.2023). Fu donato all'istituzione da Honoré Théodoric d'Albert, duca di Luynes.
- 66 Barthélemy 1801, p. 89.
- 67 Caylus 1759, Planches XXXIII, p. 128.
- 68 Draper, Scherf 1997, p. 41.
- 69 Caylus 1759, p. 128.
- 70 Cfr. Fagiolo 2007, pp. 26-27.
- 71 Cfr. Cioffi 2001, pp. 23-33; 2017, pp. 75-88.
- 72 Descat 2004, pp. 120-121.
- 73 Barthélemy 1801, p. 54.
- 74 La lettera di Francesco Maria Gaetano Ghinghi è riportata in Tassinari 2010, p. 146
- 75 Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), *Sezione Manoscritti e rari*, Ba 5c/40, pubblicato anche in Giannetti 1994, p. 108.
- 76 BNN, *Sezione Manoscritti e rari*, Ba 5a/3.
- 77 Giarrizzo 1998, p. 464. Sulla loggia del principe Carafa, cfr. Rao 2006, p. 516.
- 78 ASPC, *Archivio Gazzola di Settima*, 192.
- 79 Per il rapporto tra Mario Gioffredo e la massoneria si rimanda a Cioffi 2001, pp. 23-33.
- 80 Natali fu l'estensore del progetto iconografico del gabinetto di Porcellana di Portici. Gazzola gli diede l'incarico di elaborare i disegni per gli apparati decorativi della Sala del trono di Madrid e per la Sala cinese nello stesso palazzo, cfr. Cioffi 2017, pp. 75-88.
- 81 I due disegnatori di Paestum Giovan Battista Natali e Francesco Sabatini li ritroviamo insieme a Gazzola a Madrid.
- 82 Celano 1692, Giornata V, p. 86.
- 83 Celano 1692, Giornata V, pp. 88-89.
- 84 Colombo 1893, p. 21.
- 85 Balestra 2017, p. 229.
- 86 Cfr. Croce 1914, p. 198.
- 87 Cfr. Balestra 2017, p. 224.
- 88 Cfr. Croce 1914, p. 200.
- 89 Casanova 1926, p. 38.

- 90 Knight 1986, p. 17.
 91 Cfr. Perrotti 1986, scheda n. 376, p. 449. La gelatiera appartiene alla collezione del Museo Nazionale di Capodimonte, inv. n. 5603 (IC14621).
 92 Dalbono 1876, p. 296.
 93 Cfr. Fanuele 1983, pp. 65-78.
 94 Maglio 2009, p. 47.
 95 Cfr. Mangone 2006, p. 176.

Bibliografia

- Alisio, Giancarlo. 1984. *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Electa.
- Argan, Giulio Carlo. 1986. *Prefazione*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, I, Firenze, Centro Di, pp. 9-11.
- Arisi, Ferdinando, di Gropello, Gustavo e Mischi, Giuseppe, a cura di. 1981. *Il Gazzola, 1781-1981*, Piacenza, Istituto Gazzola.
- Arisi, Ferdinando. 1987. *Il Generale Felice Gazzola*, in Ferdinando Arisi, *Cose piacentine d'arte e di storia*, Piacenza, Tip. Le Co, pp. 193-216.
- Balestra, Davide. 2017. *Gli Imperiali di Francavilla, ascesa di una famiglia genovese in età moderna*, Bari, Edipuglia.
- Barthélemy, Jean-Jacques. 1801. *Voyage en Italie de M. l'Abbe' Barthelemy de l'Académie Française. De celle des Inscriptions et Belles-Lettres, et auteur du Voyage d'Anacharsis; imprimé sur ses lettres originales écrites au Comte de Caylus. Avec un Appendice, où se trouvent des morceaux inédits de Winckelmann, du P. Jacquier, de l'Abbé Zarillo, Académicien d'Herculanum et Antiquaire du Roi de Naples, et d'autres Savans*, publié par A. Sérveys, Bibliothécaire du Prytanée, Paris, Chez F. Buisson.
- Beck Saiello, Emilie. 2010. *Napoli e la Francia. I pittori di Paesaggio da Vernet a Valenciennes*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Casanova, Giacomo. 1926. *Storia della mia vita*, prima integrale edizione italiana, traduzione di Enrico Dall'Oglio, XXI, Milano, Edizioni Corbaccio.
- Caylus, Anne-Claude-Philippe de Tubières. 1759. *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, III, A Paris, chez Desaint & Saillant, rue Saint Jean de Beauvais, vis-à-vis le Collège.
- Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri ...*, divise in dieci giornate, Napoli, Raillard.
- Chiosi, Elvira, Mascoli, Laura e Vallet, Georges. 1986. *La scoperta di Paestum*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, I, Firenze, Centro Di, pp. 17-37.
- Chiosi, Elvira. 1992. *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli, Giannini editore.
- Cioffi, Rosanna. 1994. *La Cappella Sansevero. Arte Barocca e ideologia massonica*, Salerno, Edizioni 10/17.
- Cioffi, Rosanna. 1997. *La riscoperta dell'antico e la massoneria del Settecento*, in *Filosofia e Storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di Giuseppe Cacciatore, Maurizio Martirano e Edoardo Massimilla, I, Napoli, Morano Editore, pp. 305-323.
- Cioffi, Rosanna. 2001. *Riscoperta dell'antico e ideologia massonica a Napoli*, in *Ferdinando Fuga 1699-1999 Roma, Napoli, Palermo*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 23-33.
- Cioffi, Rosanna. 2017. *Arte, illuminismo e massoneria tra la Cappella Sansevero e il Palazzo Reale di Madrid*, in «Napoli nobilissima», settima serie, III, 2-3, 2017, pp. 75-88.
- Colombo, Antonio. 1893. *Il Chiatamone*, in «Napoli nobilissima», prima serie, II, 2, pp. 17-22; pp. 41-45; pp. 101-105.
- Consoli, Gian Paolo. 2016. *Verso una nuova architettura: Académie Royale d'Architecture e Accademia di San Luca. 1750-1800*, in *Roma-Parigi. Accademie a Confronto. L'accademia di San Luca e gli artisti francesi XVII-XIX secolo*, a cura di Carolina Brook, Elisa Camboni, Gian Paolo Consoli, Francesco Moschini e Susanna Pasquali, Roma, Accademia Nazionale di San Luca, pp. 81-104.
- Croce, Benedetto. 1914. *Aneddoti e profili settecenteschi*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron Editore.
- Dalbono, Carlo Tito. 1876. *Nuova guida di Napoli e dintorni*, Napoli, presso Antonio Morano.
- Descat, Sophie. 2004. *Le Voyage d'Italie de Pierre-Louis Moreau: Journal intime d'un architecte de Lumières (1754-1757)*, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux.
- di Castiglione, Ruggiero. 2010. *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «Fratelli» meridionali del '700*, I, Roma, Gangemi Editore.
- Draper, James David, Scherf, Guilhem, a cura di. 1997. *Augustin Pajou. Royal Sculptor 1730-1809*, Catalogo della mostra New York, The Metropolitan Museum of Art.
- Fagiolo, Marcello, a cura di. 2007. *Architettura e Massoneria*, Roma, Gangemi editore.
- Fanuele, Felice. 1983. *Il trapianto di un tipo architettonico: il Padiglione napoletano di Charlottenburg a Berlino*, in *Le epifanie di Proteo. La saga nordica del classicismo in Schinkel e Semper*, a cura di Augusto Romano Burelli, Fossalta di Piave, Rebelato Editore, pp. 65-78.

- Fedi, Francesca. 2006. *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, pp. 50-89.
- Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa.
- Giarrizzo, Giuseppe. 1998. *I liberi muratori di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.
- Gioffredo, Mario. 1768. *Dell'Architettura di Mario Gioffredo Architetto napoletano Parte prima Nella quale si tratta degli Ordini dell'Architettura de' Greci e degl'Italiani, e si danno le regole più spedite per disegnarli*, Napoli.
- Gravagnuolo, Benedetto. 2002. *La sacra origine dell'architettura*, in *Mario Gioffredo*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Napoli, Guida, pp. 9-29.
- Guerra, Guido, Guerra, Ada Maria. 1989. *Iconografia e storia della Casina Reale del Chiatamone*, in «Atti della Accademia Pontaniana», nuova serie, XXXVII, a.a. 1988, Napoli, Giannini editore, pp. 217-232.
- Knight, Carlo. 1986. *Il casino del Chiatamone*, in «Napoli nobilissima», terza serie, XXV, 1-2, pp. 16-27.
- Knight, Carlo. 1995. *Sulle orme del Grand Tour. Uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli, Electa.
- Lenza, Cettina. 2000. *L'etruscheria*, in Cettina Lenza, *La cultura architettonica e le antichità. Scavi, rilievi, restauri, editoria antiquaria e dibattito teorico. Il '700*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 51-94.
- Lenza, Cettina. 2005. *Il ruolo dell'antiquaria al passaggio tra classicismo e neoclassicismo: il fenomeno dell'etruscheria*, in *Luigi Vanvitelli: 1700-2000*, a cura di Alfonso Gambardella, San Nicola la Strada, Edizioni Saccone, pp. 57-79.
- Maglio, Andrea. 2009. *L'arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Napoli, Clean.
- Mangone, Fabio. 2006. *Memorie Napoletane nell'opera di Schinkel*, in *The Time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di Maria Giuffrè, Paola Barbera e Gabriella Cianciolo Cosentino, Cannitello, Biblioteca del Cenide, pp. 173-181.
- Mangone, Fabio. 2021. *I siti archeologici campani al tempo di Quarenghi*, in «Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca 2017-2018», a cura di Piervaleriano Angelini, Irene Giustina, Tommaso Manfredi e Francesco Moschini, pp. 133-142.
- Mazzocchi, Alessio Simmaco. 1754. *Alexii Symmachi Mazochii Neapolit. Ecclesiae Canonici, Regii Sacrae Scripturae Interpretis Commentariorum in Regii Herculanensis Musei Aeneas Tabulas Heraeleenses Pars II ... Additis in fine Collectaneis quibusdam & Indicibus sane quam necessariis, Neapoli, Collectaneum I. Diatriba De Paesti originibus eiusque varia fortuna*.
- Pane, Giulio, Valerio, Vladimiro, a cura di. 1987. *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli, Grimaldi.
- Paoli, Paolo Antonio. 1784. *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, Tipografia Palerminiana.
- Perrotti, Angela Caròla, a cura di. 1986. *Le porcellane dei Borbone di Napoli. Capodimonte e Real Fabbrica Ferdinanda 1743-1806*, Napoli, Guida.
- Petrini, Paolo. s.d. *Principal parte della città di Napoli adornata da vintuna veduta delle più belle fabbriche forteze estrade di essa data alla luce dalle sue stampe da Paolo Petrini e, da lui sivendono, nella strada di S. Biagio alli Librari in Napoli*.
- Pontrandolfo, Angela. 1986. *La conoscenza di Paestum nella storia dell'archeologia*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, I, Firenze, Centro Di, pp. 119-138.
- Rao, Anna Maria. 2006. *La Massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, pp. 513-542.
- Raspi Serra, Joselita, a cura di. 1990. *Paestum idea e Immagine. Antologia di testi critici e di immagini di Paestum 1750-1836*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- Saint-Non, Jean Claude Richard de. 1781. *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, Paris, Clousier.
- Strazzullo, Franco, a cura di. 1976. *Le Lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, II, Galatina, Congedo editore.
- Tassinari, Gabriella. 2010. *Lettere dell'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi (1689-1762) ad Anton Francesco Gori*, in «LANX», 7, pp. 61-149.
- Winckelmann, Johann Joachim. 1832. *Opere*, Prima edizione italiana completa, XI, Prato, Per i Fr. Giachetti.